



CONSIDERAZIONI SU... TEMPO E...UOMO

di Don Giuseppe Oliva

Che il tempo sia, o sembri lineare, non c'è dubbio. Tanto è evidente che gli anni si contano in progressione. Si dice che ci si volge indietro, al passato, ricordando, e che si guarda in avanti, al futuro, prevedendo, sperando, progettando, organizzando. Quindi è da un presente, nel quale ci si colloca e si vive effettivamente, che si osservano le altre due dimensioni. E a far tutto ciò, s'intende, è l'uomo. Il quale, comunque apparso sulla crosta di questa palla di fuoco chiamata terra, s'impone per la sua unicità di animale pensante e per la sua capacità di esprimere un livello di spiritualità e di moralità. Complessivamente esso resta un enigma, tanto è contraddittorio in se stesso e tanto è complicato il copione che esso interpreta sulla scena della storia.

1) a- l'uomo in una immagine poetica...

Il poeta Giacomo Zanella (1820-1888) pubblicò nel 1864 una poesia dal titolo *Sopra una conchiglia fossile nel mio studio*, molto bella o almeno significativa, nella quale parla dell'uomo come vertice della creazione e portatore di un disegno meraviglioso di progresso. Era il tempo dell'evoluzionismo, Darwin (1809-1882), contemporaneo, aveva pubblicato nel 1859 *L'origine della specie*, il poeta Zanella, prete, viveva intensamente la questione biblica della creazione.

Ora di questo essere, o creatura, chiamata uomo, egli immagina il suo apparire e la sua missione...: *"Pur baldo di speme,/l'uom, ultimo giunto,/le ceneri preme/d'un mondo defunto,/incalza di secoli/non anco maturi/i fulgidi auguri.....Sui tumuli il piede,nel cieli lo sguardo,/all'ombra procede/di santo stendardo;/...T'avanza, t'avanza,/divino straniero;/conosci la stanza/che i fati ti diero,/se schiavi, se lacrime/ancora rinserra,/è giovin la terra./Eccelsa, segreta,/nel buio degli anni/Dio pose la meta/ de' nobili affanni,/con brando e con fiaccola,/sull'erta fatale,/ascendi, mortale."*

Come si vede, le immagini, ben marcate e solenni, sono di un sano ottimismo, anche se un po' ingenuo, se si vuole...ma al poeta si può concedere...E' indubitabile però la marcia o il movimento ascendente che l'uomo compie dalla caverna al grattacielo, dalla scoperta del fuoco alla scoperta dell'energia atomica, dalla invenzione della ruota alla costruzione del missile...Certo, la marcia non è finita...ma coi canti di vittoria ci sono anche i pianti dei caduti, dei sofferenti, dei moribondi...

b- ...e in una originale visione teologica

Questo pensiero poetico troverà nel gesuita Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), antropologo, archeologo, filosofo e teologo, un grande teorizzatore in ben 250 pubblicazioni, tra le quali spiccano *Il Fenomeno umano* e *L'Ambiente divino*.

La sua tesi, molto discutibile e ancora da decriptare, si fonda sul mistero di Cristo, nel quale vede il centro propulsore e ricapitolatore della evoluzione antropologica e cosmica. Riporto questo passo del suo *Inno alla Materia*: "Benedetta sii tu, universale Materia, Durata senza fine, Etere senza sponda, triplice abisso di stelle, degli atomi e delle

generazioni, Tu che, eccedendo e dissolvendo le nostre anguste misure, ci riveli le dimensioni di Dio". L'autore si difese dall'accusa di panteismo, anche il teologo Henri de Lubac, gesuita anche lui, lo difese pur ammettendo di non saper cogliere perfettamente il suo pensiero. Certo è che la tesi di Teilhard de Chardin è ardita, con apparenti contraddizioni, di dubbia ortodossia,...però alcune sue intuizioni rappresentano spazi aperti a una maggiore illustrazione del mistero umano e cristiano.

Se Giacomo Zanella, poeta, può attrarre per la nettezza e originalità delle immagini e Teilhard de Chardin, teologo, per l'arditezza delle sue elucubrazioni.... quando arriviamo all'uomo che sulla sua spinta evolutiva giunge alla scoperta dell'energia atomica e alla confezione della bomba... ci gelano un po' le parole dello scienziato Hoppeneimer, considerato il padre della bomba atomica nel 1945: *"Sono diventato la morte, il distruttore di mondi"*.

Così l'uomo, potenzialità aperta a tanti effetti costruttivi e negativi, non può fare a meno di confrontarsi con la categoria del bene e del male. A questo punto deve compiere la scelta. Se riconoscere di portare in sé un progetto, una chiamata, una missione *da Dio*, o se, invece ritenersi *solo con se stesso*, in quel divenire che chiamiamo tempo o storia, dentro quel suo pensiero che può dettargli cose buone e può renderlo anche "distruttore di mondi".

c-.... e collocazione filosofica

Di questa sua dimensione morale l'uomo ha cercato la ragione e l'ha trovata nel suo senso religioso che avverte al fondo di se stesso. Ma non tutti e non sempre sono stati concordi su questa identificazione. Anzi il senso religioso è stato ritenuto un elemento deformante l'uomo, contrario alla sua vera personalità. E' prevalso l'uomo solo con se stesso e con la sua storia, quella che lui si fa. Mi fece molta impressione, a suo tempo, *La preghiera di un uomo libero* del filosofo e matematico inglese Bertrand Russel (1872-1979). Essa è emblematica di una filosofia che rifiuta ogni trascendenza e pone nell'uomo e nella natura il senso - per così dire - del tutto. In Russel c'è la fredda constatazione della realtà così com'è, e il tentativo o la certezza di poter stare dentro di essa senza lasciarsi schiacciare, o almeno dominandola. Trascrivo quella preghiera: "Breve e fragile cosa è la vita dell'uomo e su tutta la sua specie cade lenta e sicura la mano spietata di un tenebroso destino. Cieca al bene e al male, incurante di distrazioni, la materia onnipotente prosegue implacabile il suo cammino, e all'uomo condannato a perdere oggi quel che ha di più caro e a varcare domani egli stesso la soglia delle tenebre, non resta altro che coltivare amorosamente, prima che cada sul suo capo il colpo fatale, i pensieri elevati che nobilitarono la sua breve giornata; mettersi in adorazione davanti all'altare costruito dalle sue stesse mani, negando le paure abbiette di chi è schiavo del fato; indifferente al potere della sorte, conservare lo spirito libero dalla pazza tirannia che governa le circostanze esterne della sua vita, sfidando orgogliosamente le forze irresistibili che tollerano per un momento appena di essere da lui conosciute e condannate; sostenere solo, Atlante stanco ma indomabile, il mondo che i suoi propri ideali hanno saputo foggiare, pur sotto l'assillo di una violenza incosciente che avanza tutto calpestando". La pagina è letterariamente brillante e fa onore al pensatore, ma il suo contenuto presenta una immagine di uomo dominata da una forza superiore a lui e

che cerca una forma di riscatto in una specie di autoappropriazione di se stesso a livello volontaristico. Mi torna in mente il soldato romano immaginato dal poeta romano Orazio “Si totus illabatur orbis - impavidum ferient ruinae” anche se il mondo crolla, il soldato romano sarà sulle rovine impavido “ cioè le rovine non lo schiacceranno; immagine poetica certamente suggestiva, degna del grande poeta romano, ma la vita...non è una immagine poetica. Il torto, se così possiamo dire, di Russel è quello di ritenere che l'uomo si accontenti di quella fittizia vittoria che, in pratica, equivale a un tentativo di compensazione e di rivalsa su quel che fatalmente accade..

d- ...e cristiana, cattolica...

Di fronte allo stesso scenario così ben descritto da Russel, un credente in Cristo avrebbe scritto diversamente.

Riporto a modo di esempio e di confronto alcuni tratti della *Preghiera a Cristo* che il neo-convertito scrittore fiorentino Giovanni Papini (1881-1956) scrisse a conclusione della molto discussa a suo tempo *Storia di Cristo* (1921) “Sei ancora ogni giorno, in mezzo a noi - e sarai con noi per sempre - Vivi tra noi, accanto a noi, sulla terra ch'è tua e nostra, su questa terra che ti accolse fanciullo tra i fanciulli e giustiziabile tra i ladri, vivi coi vivi, sulla terra dei viventi che ti piacque e che ami, vivi di una vita non umana sulla terra degli uomini, forse invisibile anche a quelli che ti cercano... Abbiamo bisogno di te, di te solo, e di nessun altro. Tu solamente, che ci ami, puoi sentire, per noi tutti che soffriamo, la pietà che ciascuno di noi sente per se stesso. Tu solo puoi sentire quanto è grande, immisurabilmente grande, il bisogno che c'è di te... tutti hanno bisogno di te anche quelli che non lo sanno... tu sai bene che un tuo sguardo può travolgere e mutare le nostre anime...”. Quel che appare chiaro in tutta la faccenda è che il non credente (Russel) deve cercare nella sua sola intelligenza le ragioni che aiutano a vivere, mentre nel credente (Papini) la nostra intelligenza parte da alcune certezze che ci sono date da Uno che si è dichiarato ed è Dio, cioè Cristo.

L'argomento è evidentemente teologico e...bisogna avere il coraggio di aprirsi a quello spazio di conoscenze strettamente legate al...Mistero.

2) a- Che dice il pensiero semplice...

Può sembrare che quel che ho detto fin qui riguardi l'uomo generico sul quale si può fare molta teoria dimenticando, o non arrivando a considerare esattamente l'uomo concreto, quello singolo, la persona. E' il rimprovero che il filosofo danese Soren Kierkegard (1813-1855) rivolgeva all'idealismo di Hegel, rivendicando la centralità del soggetto umano singolo. Perciò dirò che, vivendo il tempo come esistenza personale, l'uomo percepisce esattamente la propria condizione e costata come i grandi temi o problemi si riflettano esattamente nella sua vita secondo una misura che è propria del singolo esistente. Questo uomo anonimo, singolo, equivalente a quello che si incontra per via, a me che scrivo, a te che leggi, sperimenta sulla sua umanità e sul tempo, cioè all'interno della sua esistenza, quel che il suo pensiero, la sua storia personale, la situazione del momento provoca. Ma soprattutto sperimenta, nel susseguirsi dei giorni, il farsi e il disfarsi della vita, l'oscuro peso di realtà che sopraggiungono per leggi proprie o per intreccio di cause e di effetti.

E' solo e con gli altri. Tutte le voci che gli giungono dalla storia, o comunque da altri, gli dicono qualcosa che è comune a tutti o a molti, ma il percorso della sua esistenza appartiene a lui, dev'essere gestito da lui: questo riguarda anche la religione e la fede, alle quali il soggetto umano è naturalmente aperto, salvo poi a decidersi se accettare o non.

b- Così la vita o la storia del singolo è veramente un piccolo moto d'onda nel grande mare dell'essere, ma è un moto vibrante di coscienza e, per il credente cristiano, di Grazia: la coscienza è evidente perchè è naturale: "tempo che vedi passare tutti i destini umani, dolori e gioie, annuncia all'eternità la sorte a cui soggiacemmo" così l'*epitaffio* scritto sugli ateniesi morti nella battaglia di Cheronea. " Quel che voi siete noi fummo./ quel che voi sarete noi siamo", così su un *Ossario comune*. "Pur tu, solinga, eterno peregrina,/che sì pensosa sei, tu forse intendi/questo viver terreno,/il patir nostro,il sospirar che sia;/che sia questo morir , questo supremo/scolorar del semiante/e il perir della terra, e venir meno/ad ogni usata amante compagnia"/così Leopardi nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*. Ho riportato questi scritti perchè la coscienza della morte è connaturale all'uomo. Ma ogni altra citazione riguardante tutte le altre connotazioni della vita umana servirebbero a dimostrare semplicemente che la nostra coscienza è specchio e lettura di quel che noi siamo e del tempo che viviamo.

c - ma ho parlato anche di Cristo, riportando la *Pregghiera a Cristo* di Giovanni Papini, quindi ho collocato Cristo tra le possibili scelte che l'uomo può fare nel cercare o nel dare senso alla vita. E il fattore Grazia, al quale ho accennato precedentemente, è il fattore costitutivo della fede, quindi l'opzione-Cristo avviene all'interno della fede. Come tempo e uomo, vita e morte, situazione umana ed elevazione soprannaturale siano percepite dal credente in Cristo non è facile dirlo, perchè l'atto di fede del singolo non è facilmente descrivibile. Ma non è neppure impossibile, a condizione che si accetti la natura umana così com'è sperimentata. Intendo dire che la fede nasce e si sviluppa in una espressione dell'essere - cioè l'uomo - già di per se enigmatico, e il ruolo della fede non è quello di annullare questa enigmaticità ma di aiutarla efficacemente a superarsi in una certezza e in un effettivo aiuto che le viene da Dio. Per questa ragione l'atto di fede e l'abito della fede ineriscono alla creatura umana e si esprimono secondo una legge di drammaticità esistenziale, di fattori, quali ad es. la speranza, la ripresa, il coraggio...e nella naturale continuità e discontinuità del tempo, che è la vita. E' sbagliato chiedere alla fede la *de-naturazione* dell'uomo o la sua trasumanazione quando, invece, bisogna chiedere solo la elevazione, la illuminazione, il potenziamento della natura: difatti il credente in Cristo è l'uomo naturale e concreto con un'aggiunta in più (e che aggiunta!): la potenza invisibile e misteriosa di Dio che lo abilita a un di più ma sempre nella opacità della condizione umana.

Dinanzi a una...incompiuta

" E sempre corsi e mai non giunsi il fine; e dimani cadrò..., così Giosuè Carducci nel sonetto *Traversando la Maremma Toscana*. "Piangi il morto atleta, beltà d'atleta/muore con lui./Muore la virtù dell'eroe che il cocchio/spinge urlando tra le nemiche schiere,/muore il seno, sì di Rhodopi, l'occhio/del timoniere..." cos' Giovanni Pascoli nel suo poema

conviviale *Solon*...per dire che la provvisorietà è dimensione delle persone e delle cose. Dal che è facile dedurre che tempo, uomo e storia sono uniti nel concetto di esistenza e di coscienza. Perciò per ognuno c'è un percorso che, per quanto vissuto, non contiene il tutto, e la storia, per quanto possa essere interpretata, lascia perplessi e pensosi come dinanzi a una... incompiuta.